

La locandiera

appunti di drammaturgia e regia
di Francesco Niccolini e Paolo Valerio

Prima domanda

È consapevole Mirandolina di quello che le sta accadendo? Sa o non sa? Perché decide così, cioè di completare quasi contro voglia il suo piano iniziale sacrificando l'inatteso sentimento verso il cavaliere? Non si fida di un nobile per quanto innamorato o sa che c'è troppa distanza di classe? Oppure preferisce dominare un uomo che non ama, Fabrizio, piuttosto che lottare contro un uomo di cui, forse, si sta innamorando?

Goldoni non ci dà la risposta. Dobbiamo trovarla noi. O lasciare che sia lo spettatore a trovare la sua. Intanto, noi, dobbiamo riuscire nell'impresa di restituire dignità e tragicità a due capricciosi circondati da patetici coprotagonisti... una tragedia travestita da commedia, in un certo senso.

Finzione

Questa locanda è il regno della finzione:

un marchese senza un soldo finge di poter offrire protezione a chi ne ha bisogno;

un volgare arricchito si finge conte solo perché ha i quattrini per comprarsi la contea, ma la classe, quella, non l'acquisirà mai;

un cavaliere fragile e stupidamente sprezzante si finge abilissimo nel tenere a distanza le donne;

un servo finge di non applicare una enorme dose di calcolo nel suo voler sposare la locandiera;

le due attrici si fingono nobildonne;

la locandiera finge amore, turbamento e trasporto verso il suo ultimo cliente: solo perché lo vuole umiliare e vendicarsi di lui;

questa livida tragedia di piccoli esseri umani si finge una commedia.

Libertà

La parola più ripetuta da Mirandolina è *libertà*. Libertà propria e sottomissione altrui:

«A maritarmi non ci penso nemmeno; non ho bisogno di nessuno; vivo onestamente, e godo la mia libertà»

«Vorrei pur sapere il suo genio. Se le piace una cosa più dell'altra, lo dica con libertà»

«Ho qualche annetto: non sono bella, ma ho avuto delle buone occasioni, eppure non ho mai voluto maritarmi perché stimo infinitamente la mia libertà»

«Se io avessi preso per la mano uno di que' due signori sguaiati, avrebbe tosto creduto ch'io spasimassi per lui. Sarebbe andato in deliquio. Non darei loro una semplice libertà, per tutto l'oro del mondo»

«Perché, oltre il suo merito, oltre la sua condizione, sono almeno sicura che con lei posso trattare con libertà»

«Finalmente con un tal matrimonio posso sperar di mettere al coperto il mio interesse e la mia reputazione, senza pregiudicare alla mia libertà»

«Povero sciocco [Fabrizio], mi ha da servire a suo marcio dispetto»

Distanze

Come in un duello, qui le distanze aumentano e diminuiscono con avveduta strategia, e di conseguenza le movenze: Mirandolina cerca progressivamente il contatto fisico con il cavaliere, vuole arrivare a toccarlo, a mettere le labbra sullo stesso bicchiere dove le ha messe lui, usa il proprio sguardo in cerca di crescente complicità: usa il proprio corpo per attivare i sensi del cavaliere. Mirandolina ha una consapevolezza *diabolica* del poter dell'eros.

Mirandolina/cavaliere di Ripafratta 1

Lei è più vecchia di lui.

Lui la offende pesantemente e in pubblico. La umilia davanti agli altri clienti.

Lei decide di vendicarsi facendolo innamorare per poi, a sua volta, umiliarlo.

Lei non sa che, prima dell'inutile vittoria finale, lei stessa vacillerà.

Lui non sa che si renderà patetico e ridicolo, stupido e capriccioso.

Anche lei si dimostrerà stupida e capricciosa, sottovalutando le conseguenze del suo piano.

La scommessa è restituire dignità a entrambi: come? Attraverso smarrimento e sofferenza.

Di una sola cosa siamo abbastanza sicuri: il cavaliere e il suo amore valgono molto più dei sentimenti degli altri personaggi, mossi solo dall'interesse. Ripafratta va contro la logica di classe, contro guadagno e interesse, non fa capo alla partita doppia di costi e ricavi: pur sconfitto e umiliato, respinto e in fuga, il cavaliere è l'unico portatore di un amore vero e integro.

Ortensia e Dejanira, attrici

Sono l'opposto e il rovescio della grande attrice Mirandolina: a differenza sua, loro nella vita (cioè sul vero palcoscenico) non sanno recitare.

In modo molto curioso, Goldoni pare voler degradare il suo stesso mondo: il Teatro.

La biancheria

Mai come in questo testo la biancheria ha un ruolo drammaturgico fondamentale.

Nell'incipit è lo strumento che il cavaliere usa per umiliare Mirandolina.

Poi è il cavallo di Troia per avvicinare il cavaliere stesso e cominciare il corteggiamento.

Diventa il simbolo dell'ordine quando Mirandolina piega e stira.

Nello stesso istante, riesce pure a disegnare lo spazio e la scena.

Il cavaliere ne fa un rivale in amore perché non riesce ad allontanare Mirandolina dal ferro da stiro.

Alla fine diventa pure strumento della tortura, con il ferro incandescente.

Buon senso

Se resta l'ombra di un rimpianto in Mirandolina è per essersi negata al vero amore.

Ma lei non può e non vuole permettersi di coltivare vuoti sogni romantici: non può innamorarsi di un aristocratico, non ha senso, non è previsto né accettabile. Deve dunque interrompere il capriccio, tanto che sia solo un gioco punitivo, tanto che vi sia l'ombra di un sentimento autentico (ipotesi molto peggiore della precedente).

È il buon senso che impone le regole: *si spengano le fiamme della passione giunte a lambire la locandiera, e si torni al lavoro e ai valori del mondo d'ogni giorno.*

Meglio sposare Fabrizio: così non c'è pericolo di perdere il ruolo egemone e di potere che è proprio di Mirandolina. Oppure le nozze sono il rimedio (obbligato), non privo di un lieve amaro retrogusto, per riparare a un gioco che rischiava di travolgerla?

Mirandolina riconosce i propri limiti ed errori? Ma quanta parte hanno il cuore, i sentimenti, l'amore in questa vicenda? E quanto vengono sacrificati in nome del buon senso?

E qual è il risultato finale? La vittoria di Mirandolina o la sua solitudine?

Ha un marito, ora, ma non ha un uomo. Ha vinto, ma è sola, e ha rinunciato al cuore. E alla passione.

Scene e oggetti

Una scena molto ordinata, perché Mirandolina tiene bene la sua locanda... fin troppo. Tutto è a posto, soprattutto ha tanti panni stirati e piegati. Mirandolina è di quelle donne che non smette mai di pulire e mettere in ordine.

E come ci sono *lenzuola drammaturgiche e simboliche*, ci sono anche *cocci* pieni di senso narrativo: questi cocci spettano sempre a Fabrizio, che di quelli si dovrà sempre accontentare, anche con quel mesto matrimonio *riparatore*: cameriere era e cameriere rimane, e finché lui non avrà risolto il problema della muffa, lei non smetterà di maltrattarlo.

Ci devono essere decine di lenzuola piegate e perfettamente impilate.

Al momento opportuno, in sala, si deve sentire chiaramente il profumo del bucato: lavanda.

Colori e sapori

A proposito di lavanda e del suo profumo: va sottolineato l'aspetto naturalmente solare di questa commedia. Il clima è molto luminoso, acceso, con sfumature e ombre ma prevalentemente chiaro. La scena è trasparente, la recitazione diretta e complice con il pubblico, serve lavorare sul corpo e sui personaggi in modo corale. Solo così la parte livida e ammuffita verrà fuori in modo corretto e al momento giusto.

La battaglia

Mirandolina è un capitano di battaglia in azione: strategia d'attacco, assedio, vendetta, fino a provocare la ritirata del nemico, alla fine di un piano magistralmente architettato e perfettamente portato a compimento. Salvo quell'inattesa crepa nei propri sentimenti... Devono essere entrambi fortissimi. Cavaliere e locandiera: sennò il conflitto perde di bellezza e di potenza: sennò che conflitto è?

Lei è una combattente nata, lavora sempre: si riposa solo mentre stira... è una lavoratrice amazzone che espelle l'amore.

Quando ormai lui è cotto e biscottato, lei interrompe la finzione dell'amore, impugna il ferro come un'arma e senza più nessun amore o turbamento lo attende: la maschera da innamorata brutalmente deposta.

Entrambi, nell'abbigliamento, devono avere qualcosa di militare.

Mirandolina/cavaliere di Ripafratta 2

Lei è poco appariscente.

Lui la insulta: la offende, è come se le desse uno schiaffo davanti a tutti, uno schiaffo che la fa piangere di rabbia: le ricorda la sua inferiorità sociale.

Lei decide di sedurlo. E per sedurlo cosa fa, si sbottona l'abito? Mostra un po' di più le sue grazie, lo scollo? No. Tutt'altro: si allaccia di più il vestito, si nega come donna agli occhi del misogino. Nasconde il suo corpo, cancella ulteriormente – lei che già è capitano sul campo di battaglia, amazzone e guerriera – le tracce della femminilità: mostra non la sua bellezza ma tutta la sua intelligenza, la testa e, al tempo stesso, l'arte delle sue mani, mani

belle che sanno far da mangiare piatti squisiti, mani che versano il vino migliore. E poi... quando meno te lo aspetti, poggia le labbra sul bicchiere del nemico. Che non può non barcollare.

Fabrizio

Ama la sua padrona e ancora di più la locanda di lei. È un calcolatore subordinato e senza fantasia: non può capire lo spirito ribelle, la sublime follia, il gusto per il rischio di Mirandolina. La sua voglia di affermarsi *pubblicamente*.

Eppure anche lui vuole vendicarsi degli aristocratici e dei ricchi arroganti, ma non ha la finezza strategica di Mirandolina: lui può solo fare la sua lotta proletaria dal basso. E accontentarsi di portare a casa i cocci. E le briciole.

Il rimedio

Mirandolina sta perdendo il controllo. Non sappiamo se solo il controllo della scena o della situazione, causa follia del cavaliere innamorato e furioso, o – peggio – del proprio cuore. L'abile funambola rischia che il gioco le scappi di mano: ha esagerato? Ha rischiato troppo? Ha perso il controllo del proprio cuore? Il conto rischia di essere salato, va trovata una soluzione e la soluzione, il rimedio è il matrimonio con Fabrizio, per salvare libertà, reputazione ed esercizio commerciale. Fabrizio *va* sposato: è una scelta della fredda razionalità, non della calda necessità del vero amore.

Il duello

Il cavaliere fa l'ultimo ingresso.

Ha un mantello da viaggio indosso: dunque il costume non è esattamente quello che ha avuto finora, è più ricco e lui più bello. Più tragico. Sa che va verso un addio.

Conte e marchese lo affrontano: si impone il duello che però, per geniale trovata di Goldoni, non riesce a essere tragico. Tutt'altro: la spada è spezzata da chissà quanto tempo e tutto finisce nel ridicolo, perché non è più tempo di cavalieri né di eroi.

Il processo

Il conte è l'accusa.

Il marchese il tentativo di mediazione.

L'imputato è ovviamente il cavaliere: protesta la propria innocenza mentendo: «io non sono innamorato!»

Fabrizio è l'inconsapevole prova addotta durante l'arringa dal Pubblico Ministero, Mirandolina, che parla da PM: «No. Non è innamorato. Lo dico, lo sostengo e sono pronta a *provarlo*». Se non è un processo questo...

Dispiacenza o rimpianto?

Quando il cavaliere abbandona la scena umiliato e in preda alla disperazione d'amore, cosa prova Mirandolina?

È stata lambita dalla fiamma dell'ardore?

Qualcosa ha fatto breccia nel suo cuore di amazzone guerriera?

C'è un'ombra di dispiacere? di rimpianto?

La passione l'ha sfiorata?

Insomma: almeno un po', si è innamorata del cavaliere?

Quante domande... e poche risposte. Ma le domande restano.

Solitudine e impossibilità dell'incontro d'amore: voilà, servite in extremis, giusto in tempo,

per lasciare l'amaro in bocca.

Vestiti e orari

La storia dura 24 ore.

Si parte dal mattino.

Il marchese è quasi in déshabillé, i capelli spettinati. Forse in vestaglia. Dopo la scena del mal di schiena metterà un rigido corpetto. Luchino Visconti obbligò tutti gli attori a mettere corpetti e non sarebbe una cattiva idea: tutti si irrigidiranno e sembreranno nobili cavalieri pronti allo scontro. Solo le attrici sguaiate non saranno provviste di corpetti.

Il conte è il più riccamente agghindato, ma con il cattivo gusto degli arricchiti.

Il cavaliere è elegante, giovane e bello: ancora più bello sarà al mattino seguente, quando la storia di conclude con la sua addolorata partenza. Con un bel mantello, quasi da ussaro.

Mirandolina è l'unica che sin dalla prima scena è già col corpetto e ben vestita: è sempre in servizio, lei.

Fabrizio parte più dégagé, poi lui pure si tira sempre di più.

I costumi devono dunque essere indossabili un po' la volta, all'inizio sbottonati e in versione quasi casalinga da mattino presto e poi sempre meglio indossati.